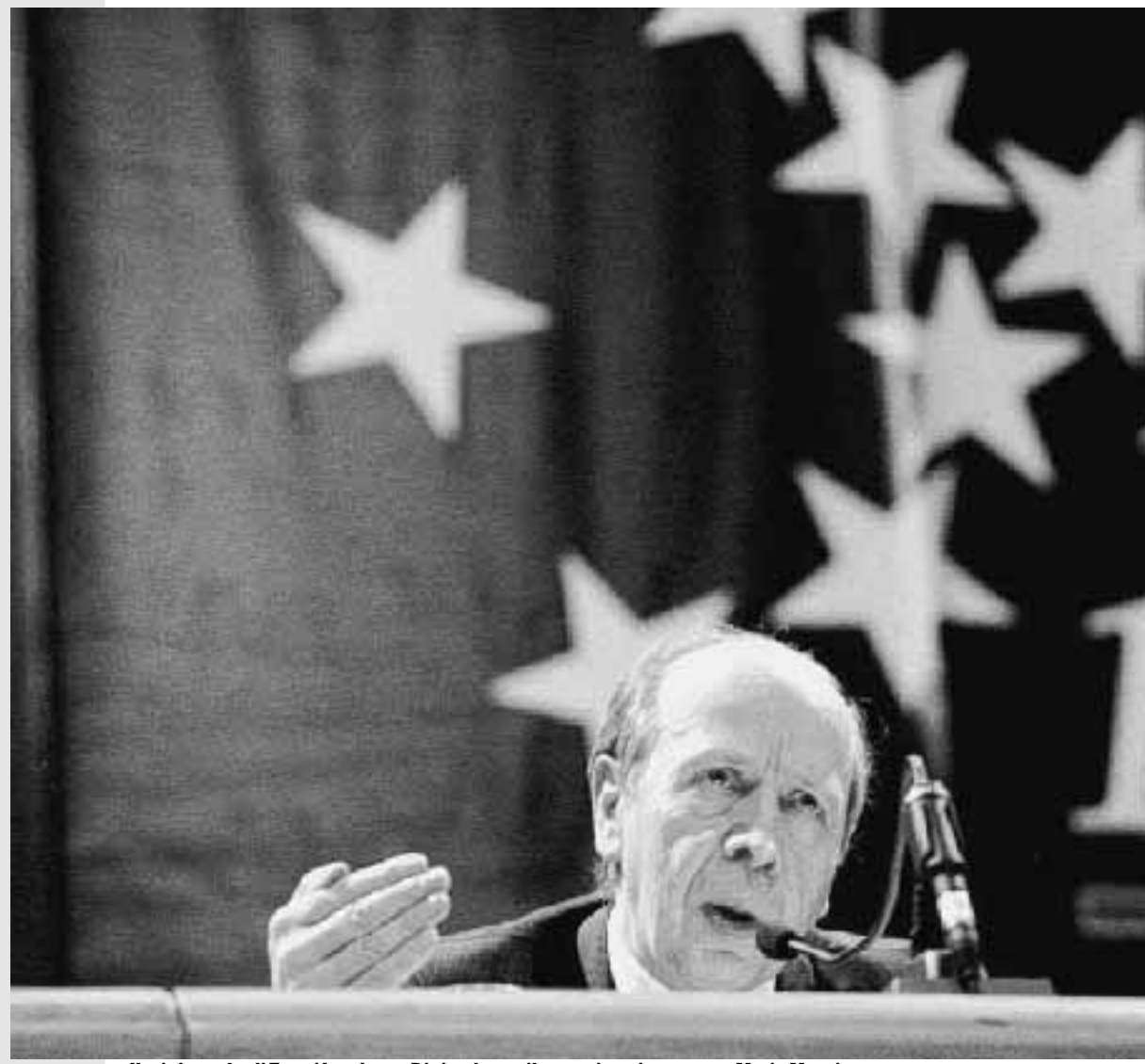


Il ministro degli Esteri: nessuno sta pensando ad una revisione dei parametri di Maastricht. I tempi però sono altra cosa. Nella primavera del 1998 i capi di governo dovranno decidere se andare avanti con un'unione piccola o se rimandare per allargare la Ue. Prodi vedrà presto Kohl e Chirac per un confronto



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, a destra il commissario europeo Mario Monti

Governo, summit sull'Europa

Dini difende Veltroni: sui tempi si discute

Iniziativa del governo su Maastricht. Prodi incontrerà in tempi brevi Chirac e Kohl per discutere la situazione economica europea e per porre i problemi della occupazione. Dini: «Nessuna revisione dei parametri, ma si possono rivedere i tempi dell'accordo». D'Alema: «L'Ulivo è europeista». Salvi: «Incomprensibile l'aggressione a Veltroni». Ma i falchi nel governo e nell'opposizione insistono: nessun ripensamento, subito l'ingresso in Europa.

RITANNA ARMENI

ROMA. Romano Prodi prenderà un'iniziativa su Maastricht. Incontrerà sia Chirac che Kohl per discutere, o meglio, per rivedere sui modi e sui tempi di costruzione della unione monetaria europea. L'incontro con i due capi di stato non è stato ancora fissato e non avrà come oggetto ufficiale la revisione dell'accordo di Maastricht. Ma è previsto in tempi brevi e affronterà la difficile situazione economica europea. Il governo italiano - si conferma - non prenderà nessuna iniziativa unilaterale, come del resto aveva annunciato il vicepresidente del Consiglio Veltroni, non chiederà sconti, ma cercherà di risolvere con gli altri partner europei i problemi che la recessione pone al vecchio continente. Cercherà di mettere al centro del dibattito europeo anche l'occupazione e la

lotta alla recessione. In che modo? La risposta non è ancora chiara. Di certo nel governo prevale l'opinione che l'accordo di Maastricht va rivisto, reinterpretato o, meglio, come sostiene il presidente dei senatori della sinistra democratica Cesare Salvi, riportato alla sua versione originaria, quella che i burocrati di Bruxelles hanno reso in seguito eccessivamente restrittiva. I costi sociali di una applicazione rigida dei tempi e dei parametri di Maastricht fanno ormai paura a molti paesi europei che hanno bisogno di rivedere e arrivare a nuovi accordi. Una conferma che nel governo la cosiddetta linea delle colombe ha avuto la meglio su quella dei falchi rappresentata dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta è venuta ieri anche dal ministero degli Esteri. Lamberto Dini ha di-

chiarato che non è possibile alcuna revisione dei parametri di Maastricht, ma i quindici potrebbero decidere uno slittamento dei tempi per permettere a più paesi di aderire alla moneta unica fin dalla sua entrata in vigore. «Nessuno - ha detto il ministro degli Esteri - sta pensando ad una revisione dei parametri. Questo sarebbe uno sbaglio che metterebbe a repentaglio l'Unione monetaria. I tempi però - ha aggiunto - sono un'altra cosa». I capi di governo, quando si arriverà alla primavera del 1998 dovranno decidere - ha spiegato il capo della Farnesina - se andare avanti con un'unione piccola, perché i paesi che rispondono ai parametri fissati sono pochi o se invece rinviare di qualche tempo per avere una unione monetaria alla quale possano partecipare tutti i paesi interessati, grandi piccoli e medi. «Veltroni - ha precisato Dini - non ha suggerito nessuna iniziativa unilaterale italiana, ha chiesto soltanto che cosa pensano gli altri paesi europei».

«L'Ulivo è europeista»

Su Maastricht è intervenuto ieri anche Massimo D'Alema che ha negato ogni contrasto nel governo. «Potrà esserci discussione sulla opportunità di una posizione - ha detto - ma sul fatto che l'Ulivo è una

coalizione europeista non c'è dissenso». «Nello stesso tempo, però - ha precisato il segretario del Pds - si vuole un'Italia che si impegni per una Europa sociale, per un'Europa del lavoro. Credo che nelle prossime settimane, come ha annunciato il presidente del Consiglio, ci sarà un'iniziativa italiana in questo senso». Sull'iniziativa del governo italiano è anche intervenuto il presidente dei senatori della Sinistra democratica Cesare Salvi. «C'è da augurarsi - ha detto - che nelle forme che saranno ritenute opportune si sviluppi l'iniziativa del governo italiano, preannunciata da Prodi». Anche Salvi precisa: «L'obiettivo non è certo di tirare l'Italia fuori dall'Europa, ma al contrario di concorre d'intesa con altri governi europei all'ormai indispensabile revisione di tendenze sbagliate presenti, più che nelle impostazioni originarie di Maastricht, nelle scelte successivamente compiute». Il presidente dei senatori della Sinistra democratica ha ricordato polemicamente che sono i governi europei, e non la commissione di Bruxelles, a dover decidere. L'aggressione a Veltroni è, quindi, ha affermato Salvi, del tutto «incomprensibile». «In tutta Europa - ha concluso - si discute sui tempi e sui parametri per l'adesione alla moneta unica. Solo in Italia questa discussione sarebbe preclusa?»

Se la linea prevalente nel governo è quella di ridiscutere con i partner europei la situazione economica e l'accordo di Maastricht la polemica fra i falchi e le colombe nel governo e nell'opposizione non si è placata neppure ieri. Alle posizioni di Beniamino Andreatta si è accodato il segretario del Ppi Gerardo Bianco, che ha parlato di «colpo di coda degli euroscettici» e, dal Polo Buttiglione e Casini che si sono dichiarati «incondizionatamente a favore dell'unione europea», della moneta unica e dei sacrifici necessari per aderirvi fin dall'inizio. Nessun ripensamento su Maastricht - hanno ripetuto i due centristi del Polo - sbagliano sia Veltroni che Berlusconi ad ipotizzare un rallentamento nella marcia di avvicinamento ai parametri di Maastricht.

Dall'altra parte coloro che non vedono male un ripensamento di Maastricht. «Rivedere i parametri di Maastricht - ha detto Ottaviano Del Turco, presidente dei senatori di Rinnovamento italiano - sarà una decisione sofferta, ma riservata ai parlamentari e ai governi della comunità». Valdo Spini ha chiesto «un'iniziativa discreta e riservata del governo italiano sui partner europei». Mauro Paissan dei Verdi ha ricordato che non c'è niente di male a «ridiscutere un accordo sottosecritto in circostanze assai diverse dalle attuali».

Monti: «Un mercato europeo ben funzionante favorirà l'occupazione»

Bruxelles reagisce alla discussione aperta in Italia da Romiti e Veltroni: è impossibile rinegoziare il Trattato di Maastricht. Il commissario Monti: «Margini di flessibilità sono già previsti e, comunque, non c'è contraddizione tra unione monetaria e occupazione». Irritazione di Ciampi per l'eventualità che si possano rimettere in discussione i parametri di convergenza economica. Cofferati, Cgil: discussione stravagante.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. No secco dalla Commissione europea. No a Romiti, che - solo adesso - ritiene incompatibile l'unione monetaria con la necessità di difendere l'occupazione, e no all'idea lanciata dal vicepresidente del consiglio Veltroni di «sedersi attorno ad un tavolo per ridiscutere i parametri di Maastricht o la loro interpretazione o i tempi dell'unione monetaria». L'opposizione è alla prima e alla terza eventualità. Irritazione del superministro dell'economia Ciampi, preoccupato che la semplice evocazione di una rimessa in discussione del Trattato faccia perdere al paese quella credibilità finanziaria così faticosamente conquistata. Il tema Maastricht torna così al centro della polemica e delle decisioni politiche. Sempre con un occhio all'Europa e un occhio rivolto agli affari interni. Per l'Italia l'affare interno numero uno è la legge finanziaria 1997: il giudizio sulla situazione economica (recessione sì-recessione no) e il rispetto o meno dei criteri di convergenza per la moneta unica sono due elementi che riducono o ampliano i margini di manovra sul taglio delle spese e la quantità delle entrate fiscali per l'anno prossimo.



di flessibilità». La Commissione europea non può anticipare decisioni politiche che potranno essere prese dai capi di stato e di governo nei prossimi vertici. E nessun paese oggi vuol fare la prima mossa sperando che la ripresa economica attesi colori di rosa il futuro delle economie europee. La cosa certa è che il peggioramento della situazione economica di oggi e la stessa difficoltà dei paesi forti (Francia e Germania) a rispettare il rigore fiscale pro moneta unica costringe tutti a registrare se non le strategie, almeno le tattiche. Si sa che non è realistica l'ipotesi di una revisione dei parametri, ma un tabù è stato smontato, quello dei tempi dell'unione monetaria come ha confermato il ministro degli Esteri Dini. Il problema è se oggi un paese come l'Italia può spendere il capitale di credibilità politica internazionale e di successi nel risanamento in nome di un'Europa che non sia caratterizzata solo da massimo rigore monetario e da alta disoccupazione. Il superministro dell'economia è molto cauto. L'uscita di Veltroni - e prima ancora di Romiti - dicono fonti bene informate, non è stata gradita da Ciampi. Il superministro teme che solo avanzare l'ipotesi di una revisione dei parametri di convergenza economica sia sbagliato e rischioso. Meglio spendere il proprio politico di credibilità nel negoziato che si aprirà tra pochi giorni sul riavvicinamento della lira nello SME e nella primavera 1998 quando i 15 valuteranno lo stato della convergenza economica e cercheranno un accordo sul grado di flessibilità nell'interpretazione dei criteri. Porsi questo problema prima, a legge finanziaria '97 non definita e con un buco per il 1996 che sembrerebbe molto più ampio di quello previsto, potrebbe essere un *boomerang*. La lira, comunque, non ha sofferto di questa discussione.

È un portavoce della Commissione di Bruxelles a rispondere alle ipotesi di revisione dei parametri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht: il portavoce europeo ha escluso che si possano rinegoziare tempi e criteri. Rinegoziare un trattato «peraltro già ratificato da tutti gli stati membri dell'Unione europea è molto rischioso e significherebbe aprire un vaso di Pandora. Non si possono mettere in contrapposizione la necessità di accrescere l'occupazione e la convergenza economica: si tratta di un approccio errato». Il commissario europeo Mario Monti è sulla stessa linea: «Più riusciamo a rendere il mercato unico un grande mercato ben funzionante più questo sarà di sostegno alla crescita dell'occupazione. La difficile ma necessaria promozione dell'occupazione in Europa è considerata un obiettivo per nulla antitetico a quello della convergenza verso i criteri di Maastricht». Quanto ai parametri di convergenza economica, «tutti sanno che il Trattato di Maastricht precisa alcuni dosati margini

di flessibilità». Scettico resta il segretario della Cgil, Cofferati: «Questa discussione non mi convince: l'Italia deve predisporre le cose in modo da entrare in Europa con gli altri paesi, comunque i criteri di convergenza vanno integrati con obiettivi in materia di occupazione, altrimenti spostare nel tempo l'ingresso nell'unione monetaria non serve».

Saranno offerti in Fondi immobiliari: più di tremila miliardi per la Finanziaria

Lo Stato vende i gioielli demaniali

Nessun taglio a sanità e pensioni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Lo Stato vende i suoi tesori immobiliari, e questa volta vuol fare sul serio perché si tratta di realizzare una manovra di bilancio pari a 32.000 miliardi per il '97, senza aumentare la pressione fiscale, senza ridurre le prestazioni dello Stato sociale, e senza ritardare gli aumenti retributivi agli statali. Domani il primo Consiglio dei ministri del dopo-ferie comincerà a riempire le prime caselle della Finanziaria (21.000 miliardi di minori spese, il resto di maggiori entrate), che secondo la legge deve essere presentato al Parlamento entro il 30 settembre. Ed è proprio questo che fa dire al sottosegretario al Tesoro Filippo Cavazzuti che «a più di un mese dalla data finale di presentazione si stanno esplorando tutte le ipotesi possibili» tranne - come sta scritto

nel documento di programmazione - quella di intervenire sulla previdenza e sulle prestazioni dello Stato sociale.

Tra queste ipotesi possibili la carta vincente sembra essere appunto la vendita del patrimonio demaniale non utilizzato dall'amministrazione, attraverso la formula dei Fondi immobiliari chiusi, e con un sistema talmente rapido di realizzo da parte del Tesoro, da consentire la contabilizzazione già nel bilancio 1997. Si tratta di «variate migliaia di miliardi», certamente più di 3.000, prevede il sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta che a via XX Settembre sta curando l'iniziativa assieme al ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che a suo tempo la propose al Parlamento in occasione del disegno di legge sui Fondi immobiliari. «La stra-

da che dobbiamo seguire - dice Macciotta - deve essere quella di eliminare gli sprechi e le disconomie della pubblica amministrazione, e la dismissione del patrimonio statale. L'alternativa sarebbe il ridimensionamento dello stato sociale. E poi ha ragione Cofferati - prosegue il sottosegretario - la lotta all'evasione è sacrosanta, ma i risultati si hanno a consuntivo, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale non si proclama, si realizza. Solo che, una volta allargata la base imponibile, occorre ridurre la pressione fiscale sul lavoro».

La lettera di Visco

A fine luglio Visco ha scritto una lettera al presidente Prodi e al ministro del Tesoro Ciampi più o meno di questo tenore. Signori, alcuni ministri come Difesa e Giustizia trattengono molti immobili redditizi che non utilizzano e che non hanno an-

cora restituito al Demanio. Sarebbe ora che lo facessero. In modo che lo Stato possa trasferirli a diversi Fondi chiusi immobiliari del Tesoro. Il quale potrebbe vendere le quote di questi Fondi e realizzare tanti bei miliardi, quanto mai necessari per la prossima Finanziaria.

E chi garantisce la vendita di queste quote, dopo l'esperienza fallimentare dell'Immobiliare Italia costituita (invano) per la dismissione del medesimo patrimonio demaniale? Primo, i pezzi in vendita sono lo più di grandi immobili (caserme, carceri, uffici giudiziari dismessi) nei centri storici di città come Roma, Torino, Caserta eccetera. Secondo, organizziamo rapide conferenze di servizio con i comuni interessati per consentire la variazione della destinazione d'uso di questi immobili. Terzo, vendere le quote dei Fondi



Da sinistra: il ministro delle Finanze Vincenzo Visco e il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio
Augusto Casasoli
Enrica Scalfari/Agf

ti di cassa alle ferrovie (3.000 miliardi nel '97, e già alle Fs sono mancati 3.000 di quest'anno).

Tagli alle Fs

Vorrà dire che Necci chiederà a Ciampi gli interessi che dovrà sborsare per il ricorso al credito. Pare invece difficilmente praticabile la proposta dell'Ispe: dare ai pubblici dipendenti gli aumenti spettanti nel '97 (8.060 miliardi di cui 200 per buoni-pasto) sotto forma di Bot con scadenza 1998. Il risparmio sarebbe di 7.400 miliardi. Per il sindacato significa rompere il contratto e rinegoziarlo.

Queste le ipotesi in ballo. Pare che il capo della Ragioneria dello Stato Andrea Monorchio stia lavorando attorno a un drastico intervento sulle pensioni, indipendentemente dal diverso orientamento che il governo ha finora espresso.

immobiliari - con la certezza per l'acquirente di poter valorizzare al meglio il relativo edificio - è molto più agevole che non la vendita diretta della caserma o del faro in Costa Smeralda tentata dall'Immobiliare Italia, oltretutto senza la garanzia sulla destinazione d'uso.

Chissà, questa operazione potrebbe anche superare il dilemma - su cui si sta discutendo nel governo - se mantenere o no (come vorrebbe

la Cgil) il bilanciamento della manovra su due terzi di tagli alle spese e un terzo di entrate, che il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevari ritiene non sarà sostanzialmente modificato. Vendere il patrimonio può essere visto come un taglio alle disponibilità della Pa, ma forse anche come nuova entrata che non accresce la pressione fiscale.

Da parte sua Cavazzuti non esclude l'ennesimo rinvio dei trasferimen-